

Omogenitorialità: famiglie con genitori gay o lesbiche. Studi e ricerche

Elena Gasperini¹

¹Psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, Ancona

Riassunto:

L'idea di questa tesina nasce innanzitutto dal mio personale interesse per temi quali le relazioni omosessuali, le teorie dell'attaccamento e il mondo delle adozioni.

I recenti avvenimenti sociali e politici che stanno investendo, o forse è meglio dire "sconvolgendo", il nostro Paese a mio avviso sottolineano sempre di più l'importanza di prendere atto dei profondi mutamenti che stanno avvenendo nella nostra società e del cambiamento del concetto di famiglia "tradizionale".

Non è mia intenzione chiamare in causa opinioni politiche o religiose, mi approccio a questo lavoro con grande curiosità e col desiderio, sulla base di ricerche scientifiche e dell'esperienza di paesi esteri, di chiarire un po' meglio a me stessa o ai miei colleghi le idee in merito a questioni quali: può un bambino crescere in modo sano ed equilibrato con due genitori dello stesso sesso? Ci sono delle condizioni, al di là dei semplici "un bambino deve crescere con una madre e un padre, ci vogliono un uomo e una donna...", che rendono una coppia omosessuale non adeguata dal punto di vista genitoriale?

Parole chiave: **omogenitorialità, adozioni, coppie omosessuali, genitori dello stesso sesso.**

Summary:

The idea of this thesis arises primarily from my interest in topics such as same-sex relations, theories of attachment and the world of adoptions.

The recent social and political events that are investing, or perhaps I should say "upsetting", our country urge us to acknowledge the deep changes occurring in our society as well as the evolution of the concept of "traditional" family.

I base this study on scientific researches and on the experience of foreign countries, independently of political or religious preconceptions, in order to better clarify the following issues: can a child grow up in a healthy and well-balanced way with two parents of the same sex? Are there any facts, beyond the usual statements such as "a child should grow up with a mother and a father, he needs a man and a woman...", that validate the assumption concerning the parenting inadequacy of homosexual couples?

Key words: *omogenitoriality, adoptions, homosexual couples, parents of the same sex.*

Nuove famiglie e nuovi genitori

Senza dilungarmi troppo sui processi di trasformazione sociale e culturale che, a partire dagli anni Settanta ad oggi, stanno interessando le famiglie italiane e occidentali più in generale, è

indubbio che lo scenario che si presenta agli occhi degli studiosi risulta, al momento attuale, molto vario.

Il dossier “Famiglia in cifre”, elaborato dall’ISTAT nel 2010, evidenzia l’entità dei cambiamenti che si stanno verificando, sottolineando come le famiglie “tradizionali” siano in calo, mentre risultano aumentare quelle definite “non tradizionali”.

Complessivamente il numero di famiglie è aumentato: nel 2003 erano 22.170.000, mentre nel 2009 si contano quasi 24 milioni di famiglie. Il numero di componenti di queste famiglie, però, diminuisce: più della metà è composta da una o due persone (55,4%), oltre il 4% in più rispetto al 2002-2003. Dati significativi si possono riscontrare anche nella diminuzione dei primi matrimoni (dai 392.000 del 1972 ai 212.476 del 2008) e nell’aumento delle seconde nozze (dal 6,5% nel 1972 al 13,8% nel 2008). In aumento anche le separazioni e i divorzi che, nel 2008, sono state rispettivamente 84.165 (+ 3% rispetto al 2003) e 53.862 (+23%). Le famiglie mono-genitoriali, così come quelle ricostituite e le coppie di fatto, sono in aumento rispetto al passato: nel 2003 le famiglie con un solo genitore erano 885.000 mentre nel 2008 se ne contano 1.155.000; per le famiglie ricomposte, invece, si passa da 698.000 nel 2003 a 900.000 nel 2008. Per quanto riguarda le coppie non coniugate si parla di 564.000 nel 2003 a fronte delle 820.000 del 2008; tra queste coppie il 51% ha figli (rispetto al 44,2% del 2003).

Questi dati sono solo una piccola parte di quelli raccolti nell’analisi dell’Istituto Nazionale di Statistica. La ricerca, infatti, prosegue fornendoci le cifre dell’aumento degli affidi e delle adozioni, della diminuzione delle nascite, dell’aumento delle famiglie con disabili e del progressivo incremento dei nuclei familiari “anziani” rispetto a quelli “giovani”, etc.

Le suddette trasformazioni che hanno investito le strutture familiari vanno inevitabilmente ad incidere anche sulle funzioni genitoriali. Secondo alcuni autori è necessario quindi promuovere un ampliamento delle prospettive attraverso cui cogliere le complesse dinamiche che muovono le “nuove” famiglie e i “nuovi” genitori. Rispetto alla famiglia nucleare i nuovi contesti familiari incarnano delle discontinuità riguardanti le funzioni genitoriali (Fruggeri, 2005), introducendo modelli di organizzazione interna che risultano essere differenti, ma non necessariamente contrapposti, a quelli comunemente accettati dalla società. Fruggeri individua dei punti di discontinuità caratterizzanti le nuove configurazioni familiari:

- generatività: l’autore afferma come la genitorialità possa essere adeguata anche in assenza di generatività biologica. Il riferimento portato è quello delle famiglie adottive e affidatarie e delle case famiglia;

- coniugalità: la funzione genitoriale può essere adeguata anche in assenza della relazione coniugale, come nel caso della monogenitorialità (ragazze madri/ ragazzi padri, vedovanza, etc.);
- matrimonio: l'esercizio della funzione genitoriale prescinde dal vincolo matrimoniale considerato come unico istituto che consente il riconoscimento sociale e legale della relazione tra i coniugi (coppie di fatto o famiglie post-separazione/divorzio);
- unicità del nucleo familiare: l'esercizio della funzione genitoriale non deve essere ancorato ad un unico nucleo familiare, basti pensare al caso delle famiglie allargate o a quelle ricomposte che si articolano su differenti nuclei intersecati tra loro;
- differenze di genere: le funzioni genitoriali possono essere esercitate anche in contesti familiari dove tra i partner non intercorrono differenze di genere, come nel caso delle famiglie omoparentali.

Questa sintetica disamina delle elaborazioni di Fruggeri sottolinea come, secondo l'autore, sarebbe un errore, metodologico e teorico, considerare fusi insieme questi molteplici aspetti della genitorialità. Come ci insegna anche la nostra esperienza di vita quotidiana, per esercitare il proprio ruolo genitoriale non è necessario essere in coppia, essere sposati, avere un sesso differente dal proprio partner o essere il genitore biologico dei propri figli. Ma se le competenze genitoriali non sono imprescindibili dalla biologia, dal matrimonio, dalla coniugalità e dal genere dei genitori, come vorrebbe il senso comune, che cos'è che caratterizza questa naturale funzione umana? In definitiva, che cos'è la genitorialità?

Rispondere in modo approfondito a questa domanda, considerata la mole di letteratura scientifica a riguardo, richiederebbe sicuramente una trattazione a parte; giusto per citare alcuni autori, Erickson parla di una relazione di "cura", di una nuova forma di impegno in costante espansione nel prendersi cura di una persona; Fonagy parla della presenza di una figura significativa e affettivamente stabile nel ricevere le proiezioni del bambino e nel trasformarle in stati mentali comprensibili e tollerabili, creando una sorta di cornice che permette al piccolo di mettere in atto una propria capacità elaborativa; Dunn e la corrente evolutiva hanno invece messo maggiormente in evidenza la capacità di esercitare e insegnare una competenza, come quella di saper socializzare e trattare le emozioni, una competenza emotiva insomma, definita come l'insieme delle capacità di riconoscere, comprendere e rispondere in modo coerente alle espressioni emotive dell'adulto da parte del bambino e viceversa.

Nel tentare di dare una risposta, seppur estremamente sommaria, alla domanda su cosa sia la genitorialità è impossibile non citare Bowlby, secondo cui, la caratteristica più importante dell'essere genitori è quella di fornire una "base sicura" da cui il bambino o l'adolescente possa partire per affacciarsi al mondo esterno e a cui possa ritornare, sapendo per certo che sarà nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato. In sostanza questo ruolo consiste nell'essere disponibili, pronti a rispondere quando chiamati in causa, ma intervenendo attivamente solo quando è chiaramente necessario.

Tutte queste definizioni di genitorialità, senza scendere troppo nel dettaglio delle complesse dinamiche che legano il bambino al proprio *caregiver*, parlano di "relazione di cura", di "presenza affettivamente stabile", di "capacità di insegnare una competenza emotiva", di "fornire una base sicura"...sembra evidente che il legame, l' "essere con" la figura di attaccamento all'interno di una relazione che presenti caratteristiche di sicurezza e disponibilità emotiva sia l'ingrediente fondamentale.

Prima di affrontare nello specifico gli aspetti riguardanti il nucleo familiare omosessuale e l'omogenitorialità, è importante sottolineare come a definire la genitorialità, oltre alla funzione di cura, sia tutto un sistema dinamico costituito da elementi differenti. Visentini (2006), in una meta-analisi della letteratura scientifica in materia, individua le seguenti sotto-funzioni genitoriali, strettamente collegate con le capacità che l'individuo ha di:

- provvedere all'altro: cioè di conoscerne l'aspetto e il funzionamento corporeo e mentale in continuo cambiamento;
- riconoscere i segnali di bisogno dell'altro: empatizzare e sapere accogliere lo stato di necessità altrui;
- cogliere lo stato della mente dell'altro: cioè essere sufficientemente mentalizzato da poter decentrare il proprio Io in funzione dell'Altro;
- saper cogliere la soggettività dell'altro: contrastare quelle che sono le spinte fusionali e "abilitare" il processo attivo di intersoggettività, stabilendo confini psicologici, affettivi e corporei ben precisi;
- garantire protezione (funzione protettiva): attraverso non solo la cura fisica ma anche l'elaborazione di pattern relazionali che facciano sentire l'Altro accolto, accudito e "degnod'amore"(Brazelton, 2001);
- saper entrare in risonanza affettiva (funzione affettiva): connettersi al mondo affettivo dell'Altro senza per questo esserne inglobato;

- garantire regolazione (funzione regolativa): per regolazione si intende la capacità di “contenere” e modulare i propri stati interni, abilità che deve essere trasmessa tramite la costruzione di strategie sia affettive che cognitive;
- dare dei limiti (funzione normativa): si intende quella struttura o “impalcatura” di riferimento di cui tutti hanno bisogno per percepirsi come entità coerenti, lineari e delimitati dal resto;
- prevedere il raggiungimento di tappe evolutive (funzione predittiva): una genitorialità adeguata è in grado di percepire gli stadi evolutivi dell’altro, favorendo quei comportamenti che risulteranno essere individualizzanti;
- permettere di sviluppare l’ “essere con” l’altro (funzione rappresentativa della genitorialità): garantire e facilitare quel complesso di relazioni reali utili alla simbolizzazione del legame (Stern, 1991);
- dare un contenuto pensabile o sognabile (funzione significante): questa particolare sotto-funzione della genitorialità è riconducibile alla funzione Alpha di Bion. Il genitore deve trasmettere un contenuto che sia utilizzabile/pensabile dalla psiche dell’Altro: solitamente, la madre tramite il prendersi cura e il processo di *rêverie*, comincia a strutturare nella psiche del bambino la possibilità di pensare e pensarsi, attraverso un complesso intreccio fatto di reciproche proiezioni, identificazioni e significazioni (Bion, 1972);
- garantire una funzione transgenerazionale: è la capacità del genitore di mettere l’Altro dentro una “storia” (Vizziello, 2003), una narrazione che faccia da continuum simbolico tra il genitore e l’altro. Questa linearità dell’esperienza può essere sia generazionale (nel caso di una generatività biologica) sia simbolica (nel caso della generatività non biologica).

Naturalmente nel contesto scientifico contemporaneo Visentini non è l’unico ad interessarsi di capacità genitoriali; molti altri autori, troppi per essere presentati esaurientemente in questo elaborato, individuano quelle che a loro parere sono le variabili fondamentali per svolgere in modo sufficientemente valido il compito della genitorialità. Per avere un quadro più ampio rispetto a quello presentato sopra, di seguito riporterò una breve tabella riassuntiva riguardante le varie capacità genitoriali individuate dagli studiosi, ponendole in relazione ai tratti di personalità ad esse connesse.

Capacità genitoriali	Tratti di personalità associati
Assenza di grave psicopatologia psichiatrica: tale da compromettere il funzionamento e l’equilibrio adattivo del genitore sul piano cognitivo, affettivo,	- Esame di realtà e giudizio critico adeguati.

<p>sociale e da incidere negativamente sul giudizio critico, quindi sulla percezione e comprensione delle esigenze materiali e dei bisogni affettivi dei figli e sulla conseguente capacità di fornire risposte di supporto e protezione (Camerini, De Leo, Sergio, Volpini, 2007)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Adeguata evoluzione dello schermo difensivo orientato alla rimozione. - Percezione dell'altro da Sé. - Buone capacità di controllo degli impulsi.
<p>Riflessività (Fonagy, Target, 2001) Empatia (Bowlby, 1983; Emde, 1983; Rizzolatti, Gallese, 1998; Camerini, De Leo, Sergio, Volpini, 2007) Sussistenza di uno "spazio interno" nel genitore: in cui possano trovare accoglimento i bisogni del bambino (Fornari, 2005)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Almeno media presenza di potenziali di empatia, consapevolezza, autocritica, auto-osservazione, con possibilità di attivare processi di elaborazione e di riflessione interna produttivi
<p>Funzione affettiva (Visentini, 2006) Calore ed empatia, supporto, scambio emotivo e accudimento (Camerini, De Leo, Sergio, Volpini, 2007) Capacità di sentire e controllare le emozioni (Fabiani, 2000)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Grado di interesse e reattività in risposta alle sollecitazioni affettive presenti nell'ambiente. - Capacità di rispondere con modalità affettive flessibili a seconda dei propri bisogni e delle richieste esterne; con prevalenza di quelle controllate e adattive, senza esclusione dello scambio affettivo più immediato, caldo e spontaneo
<p>Funzioni predittiva e rappresentativa (Visentini, 2006) Adattabilità e flessibilità: capacità di adattarsi con modalità adeguate alle richieste dei figli (Azar, Cote, 2002; White, 2005)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Capacità organizzativa e di pianificazione anticipatoria accompagnate da attitudini pratiche. - Doti di analisi e sintesi. - Equilibrio tra capacità empatica di cogliere i bisogni e di rispondere attraverso limiti e flessibilità
<p>Funzione normativa (Visentini, 2006)</p>	

<p>Capacità organizzativa (Visentini, 2006) Idoneità educativa (Fornari, 2005) Supporto sociale e capacità organizzativa (Camerini, De Leo, Sergio, Volpini, 2007)</p>	<p>- Adattamento sociale adeguato, fondato sulla conoscenza e l'interiorizzazione dei limiti, delle regole, delle norme sociali e dei valori della cultura di appartenenza.</p> <p>- Apertura verso l'ambiente e gli stimoli culturali, sociali e professionali presenti al suo interno.</p>
<p>Capacità di tollerare la frustrazione e le provocazioni (Fabiani, 2000; Camerini, De Leo, Sergio, Volpini, 2007).</p>	<p>- Capacità di elaborazione e di differimento della scarica affettiva e impulsiva di fronte alle stimolazioni, alle richieste e alle provocazioni dell'ambiente</p>

Figura 1. Genitorialità e personalità

Le famiglie omogenitoriali: quando i genitori sono dello stesso sesso

Il termine “omogenitorialità”, dal francese *homoparentilè*, è un neologismo creato nel 1997 dall'Associazione dei Genitori e Futuri Genitori Gay e Lesbiche (APGL), con il quale generalmente si intendono coppie dello stesso sesso che educano, amano e crescono insieme almeno un figlio. Gross(2003) precisa questa definizione indicando l'omogenitorialità come “[...] tutte quelle situazioni familiari nelle quali almeno un adulto, che si autodefinisce omosessuale, è il genitore di almeno un bambino, figlio biologico o più raramente adottato”.

A oggi, la letteratura scientifica segue solitamente tre vie nello studio del complesso fenomeno della famiglia omosessuale: la prima è l'indagine sociopsicologica delle dinamiche di creazione e mantenimento della coppia omosessuale e del nuovo nucleo familiare (Bonaccorso, 1994; Brown, 1995; Gay Cialfi, 1997; Coleman e Ganong, 2004; Peplau et.al, 2004; Bos et.al, 2003, 2005; Bottino e Danna, 2005; Cadoret, 2008; Stacey e Biblarz, 2010; Gotta, 2011; etc.); la seconda è rappresentata dallo studio delle analogie e delle differenze tra le famiglie eterosessuali e omosessuali (Barbagli e Colombo, 2001; Laird, 2003; Saraceno, 2003; Kurdek, 2004; etc.); infine una terza categoria di ricerche è costituita dagli incessanti studi di molti professionisti del settore volti a valutare ed indagare le conseguenze, o meglio le caratteristiche, della genitorialità omosessuale in relazione ai figli: in questa categoria sono inseriti anche tutti quei lavori di analisi delle capacità e competenze genitoriali delle coppie omosessuali (Nungesser, 1980; Golombok e

Spencer, 1983; Patterson, 1994; Stacey e Biblarz, 2001; Allen, 2002; Perry et.al, 2004; Goldberg et.al, 2012; Bos et.al. 2012; American Academy of Pediatrics, 2012, 2013; Déttore, 2013; Johnson e O'Connor, 2014; etc.). Di quest'ultimo filone di ricerche mi occuperò nello specifico più avanti.

L'attaccamento nelle relazioni omosessuali:

La letteratura empirica emergente su relazioni gay e lesbiche fornisce prove concrete che mettono in discussione l'opinione popolare che considera le coppie omosessuali meno stabili, meno soddisfatte e meno impegnate di quelle eterosessuali (Herek, 1991; Peplau, 1993).

Questo paragrafo vuole fornire una base per l'applicazione della teoria dell'attaccamento di Bowlby alle relazioni amorose tra persone dello stesso sesso; questo ambito di ricerca ha dimostrato non solo che il legame amoroso può essere concettualizzato come un processo connesso all'attaccamento, ma anche che molti aspetti del funzionamento di una relazione possono essere predetti tranquillamente sulla base dei modelli operativi interni di attaccamento.

Bowlby ha affrontato il tema dell'omosessualità da un punto di vista evolucionistico, pensando ad essa come al "prodotto di un apparato comportamentale efficiente ma funzionalmente inefficace"; ciò che rende l'attrazione omosessuale funzionalmente inefficace è il fatto che "per qualche ragione il sistema si è sviluppato in modo tale che il suo risultato prevedibile non sia connesso alla funzione primaria", ovvero quella riproduttiva. (Bowlby, 1969/1982).

Sebbene Bowlby vedesse il desiderio omosessuale come prova di un errore funzionale in senso evolucionistico, non negò mai l'esistenza di un attaccamento amoroso omosessuale legittimo e psicologicamente sano.

Anche Ainsworth notò che gli attaccamenti amorosi omosessuali probabilmente funzionano allo stesso modo di quelli eterosessuali (Ainsworth, 1985).

Una trattazione completa delle recenti teorie evolucionistiche sull'omosessualità esula dallo scopo di questo capitolo tuttavia, ciò che appare chiaro è che non c'è nessuna prova che suggerisca che gli attaccamenti amorosi omosessuali funzionino per vie differenti rispetto alla controparte eterosessuale (Mohr e Fassinger, 1997).

Poco lavoro empirico è stato fatto su coppie omosessuali da un punto di vista esplicitamente fondato sulla teoria dell'attaccamento; è possibile però citare Kurdek e Schmitt che, nel 1986, hanno trovato che individui appartenenti a coppie omosessuali così come a coppie eterosessuali riportavano livelli simili di attaccamento di coppia, ovvero, l'attaccamento di coppia stesso era predittivo di una relazione soddisfacente in entrambi i tipi di coppia.

partner ma non genitori: le relazioni intime di lesbiche e gay

La letteratura sulle relazioni impegnate fra persone dello stesso sesso comincia ad essere ragguardevole. Le ricerche cominciano a rispondere ad alcune domande interessanti sia riguardo alle differenze e alla somiglianze fra coppie dello stesso sesso e coppie composte da un uomo e una donna, sia riguardo ai fattori che sembrano essere connessi alla soddisfazione delle persone coinvolte in relazioni omosessuali e alla loro durata.

Nonostante la diffusione degli stereotipi di genere che dipingono i membri delle minoranze sessuali (specialmente gli uomini gay) come persone capricciose e instabili nelle loro relazioni intime, molti uomini e donne omosessuali hanno di fatto una relazione impegnata e soddisfacente (Bryant e Demian, 1994; Mackey, Diemer e O'Brien, 2004). Il fatto che tante lesbiche e tanti gay riescano ad avere relazioni durature, nonostante l'opposizione della famiglia di origine, lo stigma sociale e l'assenza degli aiuti giuridici e strutturali di cui godono le coppie sposate, è particolarmente degno di nota. È importante comprendere:

- Come e in quali modi le coppie dello stesso sesso si differenziano da quelle composte da un uomo e una donna;
- Quali fattori si associano alla qualità della relazione e alla soddisfazione in queste coppie.

La qualità della relazione:

Sebbene la qualità della relazione e la soddisfazione per la relazione siano state studiate ampiamente nelle coppie eterosessuali (Cordova, Gee e Warrwn, 2005; Whisman, Uebelacker e Weinstock, 2004) solo di recente la ricerca ha cominciato a esaminare questi ambiti nelle coppie dello stesso sesso e a confrontare la salute relazionale delle coppie omosessuali con quella delle coppie composte da un uomo e una donna.

La maggior parte di questi studi ha riscontrato poche differenze fra i due tipi di coppia. In un lavoro sulle relazioni a lungo termine (della durata media di 30 anni), circa l'85% dei rispondenti si è detto soddisfatto della propria relazione; non sono emerse differenze fra gli uomini eterosessuali, le donne eterosessuali, le lesbiche e i gay (Mackey, Diemer e O'Brien, 2004).

Da altri studi emerge che le coppie lesbiche riferiscono una qualità relazionale più elevata rispetto a quelle eterosessuali (Balsam, 2008; Kurdek, 2001, 2003); ciò potrebbe essere dovuto in parte all'assenza delle barriere strutturali che governano le relazioni eterosessuali (cioè di quei vincoli senza i quali le relazioni poco gratificanti o conflittuali vengono più facilmente troncate) ma potrebbe essere anche una conseguenza del fatto più specifico che la coppia è composta da due

donne: notoriamente infatti le femmine danno molta importanza alla comunicazione e all'intimità emotiva nel rapporto e ciò potrebbe migliorare la comunicazione e la stabilità relazionale nel rapporto fra due lesbiche (Kurdek, 1998).

Come si è detto alle coppie di lesbiche e gay mancano le barriere istituzionali che ostacolano l'abbandono della relazione. È possibile che l'assenza di barriere, come il vincolo matrimoniale, induca le coppie dello stesso sesso a separarsi nei momenti di stress, crisi o insoddisfazione. Nel tentativo di esaminare la validità di questa ipotesi, diversi studi hanno confrontato i tassi di dissoluzione delle relazioni nelle coppie gay, lesbiche ed eterosessuali. Uno studio di Kurdek (2006) ha rilevato che le coppie di gay e lesbiche hanno effettivamente una maggiore probabilità di separarsi rispetto a quelle eterosessuali, coniugate e con figli. Inoltre Balsam e colleghi (2008) hanno condotto uno studio longitudinale su un gruppo di coppie dello stesso sesso rilevando che quelle unite civilmente hanno meno probabilità di interrompere la relazione rispetto a quelle senza unione civile, il che potrebbe far pensare a un effetto stabilizzante delle unioni civili (si ricordi però che questo studio non ha stabilito una connessione causale fra unioni civili e impegno nelle relazioni).

Il conflitto nelle relazioni

Le coppie di lesbiche, gay ed eterosessuali tendono a riferire discussioni grossomodo con la stessa frequenza (Peplau e Fingerhut, 2007).

Anche i temi oggetto di scontro sono perlopiù gli stessi: denaro, sesso e compiti domestici sono in cima alla lista sia per gli omosessuali che per gli etero (Kurdek, 1994; 2006).

Un elemento di diversità e potenziale conflitto nelle relazioni intime fra persone dello stesso sesso concerne le preferenze individuali riguardo all'ammissione pubblica della relazione; Cameron e Hargreaves (2005) hanno osservato che lo squilibrio fra i partner per ciò che riguarda la gestione della riservatezza e dell'apertura, è un importante fonte di conflitto in molte relazioni.

Distribuzione di potere e presa di decisioni

Per quanto riguarda la distribuzione di potere e la presa di decisioni, le ricerche dimostrano come nelle coppie eterosessuali ciò che struttura le dinamiche sia la differenza di genere; nelle coppie omosessuali, invece, il criterio utilizzato per comprendere le dinamiche è il potere che dipende da fattori di personalità, dalla differenza di reddito e dall'investimento affettivo nella relazione (Fruggeri, 2005; Chiari, Borghi, 2009).

La ripartizione del lavoro

Nelle coppie eterosessuali, il lavoro viene spesso ripartito in base al sesso; ci si aspetta che le donne abbiano maggiori responsabilità in relazione al lavoro non retribuito, come quello domestico, e che gli uomini si occupino di più del lavoro retribuito. Persino nelle coppie eterosessuali a doppio reddito, in cui la donna e l'uomo dedicano al lavoro grossomodo lo stesso tempo, spesso le donne si fanno carico di una parte più cospicua del lavoro domestico.

Dalla ricerca emerge che nelle coppie dello stesso sesso, in particolare le lesbiche, tendono a condividere le faccende domestiche in modo più equo rispetto a quelle eterosessuali. Le partner lesbiche tendono a condividere i compiti laddove invece i partner gay tendono maggiormente a specializzarsi in certi compiti sulla base di orari di lavoro, interessi ed abilità personali.

Le speciali difficoltà delle coppie dello stesso sesso

Le coppie omosessuali e le loro relazioni esistono all'interno di un contesto sociale più ampio che non può non avere effetti sulle minoranze sessuali e sulle dinamiche e la stabilità delle loro relazioni. La discriminazione e la mancanza di riconoscimento costituiscono delle difficoltà per le coppie dello stesso sesso e per le famiglie che esse vanno a costituire.

Un altro possibile elemento di vulnerabilità per le coppie omosessuali è la carenza di sostegno sociale da parte della famiglia e della comunità. Si tratta di una mancanza importante dato che il sostegno sociale è strettamente legato al benessere. Vari studi dimostrano che le coppie omosessuali percepiscono meno sostegno sociale da parte dei familiari rispetto alle coppie eterosessuali.

I figli di genitori omosessuali: adattamento ed esperienze

Nel capitolo 2 ho citato un filone di studi sull'omogenitorialità che indaga le competenze genitoriali dei genitori omosessuali e i possibili sviluppi socio-psicologici che si riscontrano nei figli. Questo ambito di studio è particolarmente florido all'estero (in particolare negli Stati Uniti) ma risulta notevolmente povero in Italia, proprio per "l'invisibilità manifesta" (Carnelli, Vesce, 2007) che colpisce la famiglia omogenitoriale nel nostro Paese. La domanda che guida la comunità scientifica d'oltre oceano è: può la persona omosessuale essere un genitore competente? E ancora: la famiglia omosessuale, che sia essa gay o lesbica, può essere un ambiente sufficientemente buono per far crescere un figlio?

Taurino (2012) afferma: "[...] non ci sono presupposti teorico-concettuali, al di là di visioni preconcepite, sulla base dei quali è possibile asserire che un soggetto con orientamento omosessuale sia un individuo incapace di garantire protezione, affetto, cura e sicurezza [...]". Allo stesso modo non è possibile affermare che una persona eterosessuale sia "naturalmente" in grado di adempiere in

modo sufficientemente responsivo ai compiti che la genitorialità propone. Se così fosse non esisterebbero gli innumerevoli casi di cronaca nera che vedono coinvolti i figli con i propri genitori, o non esisterebbero casi di maltrattamento e abuso psico-fisico. Sappiamo invece che queste realtà esistono e possono riguardare tanto genitori eterosessuali quanto genitori omosessuali.”

Taurino aggiunge: “La validità di un nucleo non si fonda sul suo modello strutturale o sulla sua supposta “naturalità”, ma piuttosto sulla qualità delle relazioni tra le persone che la compongono: a priori la genitorialità non può essere considerata né funzionale né disfunzionale. Non sarebbe corretto considerare i costrutti di orientamento sessuale e di “buona” genitorialità come dipendenti e imprescindibili l’uno dall’altro; di conseguenza l’orientamento sessuale, sia esso etero o omosessuale, non è una variabile da prendere in considerazione per valutare la qualità delle competenze genitoriali di una persona. Nonostante i modelli di pensiero psicoanalitici classici rimarchino la necessità psicologica di un figura materna (femminile) e una paterna (maschile) per la “normale” strutturazione psicoaffettiva del bambino, credo sia estremamente riduttivo limitare il ruolo o la funzione materna o quella paterna alla semplice identità di genere dei genitori.”

L’autore aggiunge: “attualmente, anche all’interno dei sistemi familiari eterosessuali, uomini e donne si pongono in una posizione di continua negoziazione e riorganizzazione di ruoli e funzioni genitoriali/familiari, ridefinendo e riattualizzando il tradizionale e ormai obsoleto *sex-gender system*”.

Tale premessa non vuole sostenere che il nucleo familiare omosessuale e quello eterosessuale siano identici e sovrapponibili, tutt’altro. Le differenze esistono e sono state riscontrate ed analizzate dai vari studiosi che si sono rivolti al tema in modo critico e pensato.

Allo stesso modo si evidenziano elementi differenti che si presentano nella psiche dei figli cresciuti, educati e amati dai vari e diversi nuclei familiari. Sottolineo questo aspetto perché troppo spesso anche gli studiosi, in quanto persone calate in un determinato contesto politico e sociale, sono vittime di un processo di pensiero distorto come quello per cui una ricerca che vada a “favore” e tutela dei diritti civili delle famiglie omosessuali, deve necessariamente sostenere una “non differenza” di questi nuclei da quelli eterosessuali; e viceversa una ricerca che vada “contro” e che discrimini le famiglie omosessuali deve necessariamente rimarcare le differenze tra le due tipologie familiari. L’errore è sottile quanto ovvio: in questo sistema concettuale ogni differenza viene considerata implicitamente come negativa, o peggio ancora come una limitazione del nucleo familiare omosessuale rispetto a quello eterosessuale.

L'errore commesso è quello indicato dal già citato Taurino (2012): implicitamente si tende a considerare come disfunzionale tutto ciò che non è conforme al “modello coniugale nucleare di tipo eterosessuale”, che viene considerato l'unico termine di paragone valido.

Contro la difesa a spada tratta della “non differenza”, un importante studio di Judith Stacey e Timothy J. Biblarz sostiene, da una prospettiva tutt'altro che ostile alle famiglie omosessuali, che vi sono differenze tra i figli di coppie omosessuali ed eterosessuali: quelle nei livelli di attività sessuale e nell'espressione dell'appartenenza di genere. In questo studio, pubblicato dall' *American Sociological Review* nel 2001, per la prima volta si ammette ciò che fino a quel momento era stato “trascurato” dalle ricerche “a favore” dell'omogenitorialità: l'orientamento sessuale dei genitori conta. I figli dei genitori omosessuali si sentono infatti meno confinati dai ruoli di genere e hanno più probabilità di prendere in considerazione relazioni omosessuali, sebbene non abbiano più probabilità di identificarsi come lesbiche, gay o bisessuali. Gli stessi autori sostengono che tali differenze non rendono gli omosessuali genitori migliori o peggiori, ma solo diversi. Il lavoro riesamina ventuno precedenti ricerche sulla genitorialità omosessuale, rilevando le differenze, estremamente interessanti seppur modeste, che in esse erano emerse. Esse si concentrano in particolare nel delicato ambito del comportamento sessuale e dell'identità dei figli; a livello socio-culturale sono infatti diffuse tre tipologie di timori circa gli effetti dei genitori omofili sui bambini. La prima preoccupazione è che lo sviluppo dell'identità sessuale possa venir alterato nella sua parte riguardante l'identità di genere o il ruolo di genere (Falk, 1989; Hitchens, 1979-80; Kirkpatrick, 1987; Kleber et al., 1986); inoltre, vi è spesso l'idea che i bambini cresciuti da omosessuali possano diventare gay o lesbiche a loro volta (Falk, 1989; Kleber et al., 1986). Una seconda categoria di preoccupazioni coinvolge le funzioni di sviluppo personale del bambino (Falk, 1989; Kleber et al., 1986); ad esempio, i bambini di genitori omosessuali potrebbero essere più vulnerabili mentalmente, avere problemi di comportamento ed essere meno sani psicologicamente. Una terza categoria di timori specifici è che i bambini allevati da genitori omosessuali possano incontrare difficoltà nei rapporti sociali (Falk, 1989; Hitchens, 1979-80; Kirkpatrick, 1987).

Con la diffusione di queste preoccupazioni e stereotipi è comprensibile che anche i ricercatori vivano, anche solo implicitamente, un qualche tipo di riserva nei confronti della genitorialità omosessuale. Questa particolare forma di pregiudizio sociale e la discriminazione istituzionalizzata contro lesbiche e gay, esercitano un potente effetto di tipo politico proprio sulle basi della ricerca psicologica e sull'opinione pubblica. In realtà, il danno maggiore per la ricerca in questo ambito non è rappresentato dalle convinzioni ideologiche pubbliche degli studiosi, quanto piuttosto dalle

conseguenze intellettuali derivanti dagli assunti eteronormativi impliciti che governano, anche non consapevolmente, il loro sistema cognitivo. Per semplificare questo concetto basti pensare che la maggior parte della ricerche in materia indaga il rischio o il danno che le coppie omosessuali possono arrecare ai propri figli, rispetto ai figli delle coppie eterosessuali. Poiché gli studiosi conservatori cercano le prove del danno, i ricercatori simpatizzanti ne sottolineano difensivamente l'assenza. Stacey e Biblarz con la loro ricerca mettono in discussione la struttura concettuale difensiva tipica degli studi "*pro gay family*", ponendo in evidenza come l'eterosessismo e l'eteronormatività abbiano ostacolato il processo scientifico e culturale in questo campo.

Stacey e Biblarz escludono categoricamente la presenza di un qualsiasi danno che possa essere causato ai figli dall'orientamento sessuale dei genitori. Al contrario, ciò che emerge come specificità è:

- una maggior apertura alle differenze nei figli che crescono in famiglie omogenitoriali;
- un maggior distacco dai ruoli di genere tradizionali;
- più capacità critica nell'affrontare stereotipi e pregiudizi.

Poiché le coppie omosessuali pianificano le gravidanze, i figli sono sempre desiderati dai genitori, fattore che, secondo innumerevoli ricerche, costituisce un grande vantaggio rispetto ai figli di gravidanze indesiderate o accidentali

Le coppie omosessuali tendono a essere in qualche modo, al contrario di alcuni stereotipi popolari, più unite, flessibili ed egualitarie (Blumstein e Schwarz 1983). Le co-madri (anche definite "madri sociali") sono di norma più coinvolte dei padri o dei partner eterosessuali nelle vite dei loro figli e se ne prendono maggior cura.

I figli di coppie omosessuali rivelano livelli di adattamento, autostima e altri indicatori di benessere emotivo, ma anche di ansia e depressione, simili a quelli dei figli di coppie eterosessuali; analogamente avviene per le funzioni cognitive. Essi mostrano, come già detto, livelli più alti per ciò che riguarda la tolleranza nei confronti degli altri, la popolarità sociale e i successi scolastici (O'Briant 2001). I figli di coppie omosessuali, e specialmente le figlie, hanno più probabilità di non aderire ai tradizionali ruoli di genere nell'abbigliamento, nelle attività e nelle aspirazioni occupazionali, ma il numero di casi in cui l'identità di genere è acquisita e vissuta in maniera problematica non differisce da quello dei figli di coppie eterosessuali. Le figlie di genitori omosessuali rivelano precocità nell'inizio della vita sessuale attiva; al contrario i figli maschi rivelano la tendenza opposta e inoltre mostrano tassi di aggressività inferiori rispetto ai figli maschi di coppie eterosessuali.

L'insieme delle 21 ricerche prese in esame da Stacey e Biblarz è troppo complesso per essere qui analizzato nel dettaglio e per rendere giustizia al lavoro che questi studiosi hanno svolto, mi limiterò a presentare una tabella riassuntiva che indica le principali variabili misurate e le convergenze o differenze che si evidenziano ponendo in relazione i nuclei familiari eterosessuali e quelli omosessuali.

VARIABILE MISURATA	DIREZIONE DELL'EFFETTO
Comportamento/preferenze di genere:	
Allontanamento delle ragazze dalle aspettative e comportamenti tradizionali del ruolo di genere nell'abbigliamento, gioco, fisicità, attività scolastiche, aspirazioni occupazionali (Hoefffer 1981; Golombok et al. 1983; R. Green et al. 1986; Steckel 1987; Hotvedt e Mandel 1982).	0/+
Allontanamento dei ragazzi dalle aspettative e comportamenti tradizionali del ruolo di genere nell'abbigliamento, gioco, fisicità, attività scolastiche, aspirazioni occupazionali (Hoefffer 1981; Golombok et al. 1983; R. Green et al. 1986; Steckel 1987; Hotvedt e Mandel 1982).	0/+
Livello di aggressività e indole autoritaria nei ragazzi (Steckel 1987).	-
Desiderio del/la bambino/a di essere dell'altro sesso (Green et al. 1986).	0
Comportamento sessuale/ preferenze sessuali:	
Il/la figlio/a adolescente ha preso in considerazione relazioni sessuali con lo stesso sesso; ha avuto relazioni sessuali con lo stesso sesso (Tasker e Golombok 1997).	+
Il/la figlio/a adolescente si identifica stabilmente come bisessuale, gay o lesbica (Tasker e Golombok 1997).	0
La probabilità che i ragazzi rivelino un orientamento sessuale omosessuale in età adulta, per l'omosessualità del padre (Bailey et al. 1995).	(+)
Il numero di partner sessuali delle ragazze dalla pubertà alla prima età adulta (Tasker e Golombok 1997).	+
Il numero di partner sessuali dei ragazzi dalla pubertà alla prima età adulta (Tasker e Golombok 1997).	(-)
La qualità delle relazioni intime nell'adolescenza e prima età adulta (Tasker e Golombok 1997).	0
Hanno amici gay o lesbiche (Tasker e Golombok 1997).	+
Autostima e benessere psicologico:	
Autostima, ansia, depressione, disturbi internalizzanti del comportamento, disturbi	0

esternalizzanti del comportamento, disturbi complessivi del comportamento, performance in contesti sociali (amicizie, sport, scuola), frequentazione servizio di counseling psicologico, resoconti di madri e/o insegnanti di iperattività, scontroosità, problemi emotivi, problemi di condotta, altri disturbi del comportamento (Golombok, Spencer e Rutter 1983; Huggins 1989; Patterson 1994; Flaks et al. 1995; Tasker e Golombok 1997; Chan, Raboy e Patterson 1998; Chan, Brooks et al. 1998).	
Il livello di popolarità a scuola e nel quartiere che le figlie riferiscono (Hotvedt e Mandel 1982).	+
Esperienza di stigmatizzazione da parte dei coetanei riguardante la propria sessualità (Tasker e Golombok 1997).	+
Funzionalità cognitive (IQ, performance verbale, ecc...) (Flaks et al. 1995; R. Green et al. 1986).	+
Esperienze di difficoltà nell'ottenere un impiego nella prima età adulta (Tasker e Golombok 1997).	0

Figura 2. Comportamenti di genere, preferenze sessuali e benessere psicologico a confronto nei figli di coppie eterosessuali ed omosessuali. Legenda: + = *Significativamente più alto nel contesto genitoriale omosessuale che in quello eterosessuale*; 0 = *Nessuna significativa differenza tra il contesto genitoriale omosessuale e quello eterosessuale*; - = *Significativamente più basso nel contesto genitoriale omosessuale che in quello eterosessuale*; () = *Limiti della significatività statistica*; 0/+ = *Esiti misti*.

Negli Stati Uniti la stessa *American Psychiatric Association* (APA, 1995), è pervenuta alla conclusione che i gay e le lesbiche sono buoni padri e madri e “i bimbi da loro cresciuti sono equilibrati e addirittura meno problematici e infelici di quelli delle tradizionali coppie eterosessuali”. Dunque l’APA, ha riconosciuto che le madri lesbiche e i padri gay possono essere genitori adeguati. Anche la letteratura scientifica al riguardo, di cui gli studi condotti da Stacey e Biblarz sono solo una minima parte, sembra parlare chiaro: non si sono evidenziate differenze significative fra genitori omosessuali ed eterosessuali per quanto riguarda la salute psicoaffettiva dei figli che crescono, allo stesso modo non si sono riscontrate differenze significative con i genitori eterosessuali nella capacità di educare e allevare i bambini.

Ora prenderò in esame in modo più dettagliato gli aspetti indagati nei primissimi studi sull’argomento, quelli che si presumeva potessero risentire maggiormente dell’omosessualità dei genitori ovvero l’identità sessuale, il funzionamento sociale e la salute mentale.

L’identità sessuale

Essa ha tre componenti: l’identità di genere, il comportamento di genere e l’orientamento sessuale (Green, 1974; Money e Ehrhardt, 1972).

Con l'espressione "identità di genere" ci si riferisce al fatto che ci si senta di appartenere a un genere o, in altre parole, all'idea di essere maschi o femmine.

L'espressione "comportamento di genere" indica la misura in cui i comportamenti, le attività, gli atteggiamenti, la condotta, le occupazioni di una persona corrispondono a ciò che la cultura di appartenenza considera maschile o femminile.

L'espressione "orientamento sessuale" si riferisce al fatto che una persona provi un' attrazione sessuale più forte per le persone del proprio sesso, di quello opposto o un' attrazione simile per entrambi.

Spesso si è dato per scontato che nei figli di genitori omosessuali lo sviluppo di un'identità di genere, di un comportamento di genere e di un orientamento sessuale normali potessero deviare; tuttavia la ricerca non ha evidenziato alcuna differenza significativa tra l'identità di genere dei bambini allevati da genitori omosessuali e quella dei bambini cresciuti con genitori eterosessuali.

In primi studi sull'argomento sono stati realizzati negli anni '80 confrontando figli in età scolare (dai 5 ai 12 anni) di madri eterosessuali e lesbiche senza trovare prove di una maggiore incidenza di problemi connessi all'identità di genere nei secondi. Alcuni ricercatori hanno però affermato che gli studi in questo settore sono metodologicamente deboli, in quanto tendono ad usare campioni costituiti da figli di madri lesbiche divorziate, ovvero bambini che hanno dei padri, sebbene non conviventi (Belcastro, 1993). Se si studiassero figli cresciuti in famiglie omogenitoriali che non hanno avuto contatti con un genitore uomo o donna i risultati ottenuti potrebbero essere diversi.

Secondo i principali teorici dell'apprendimento sociale (Bandura, 1977), i due processi più importanti per lo sviluppo del genere sono il rinforzo differenziale e il modellamento.

Si sa che, fin dalla primissima infanzia, i genitori trattano in modo diverso i loro figli a seconda che siano maschi o femmine (pensiamo, ad esempio, a giocattoli, vestiti, arredamento della cameretta). Si pensa inoltre che i genitori premino i figli quando dimostrano un comportamento che ritengono normale per il loro sesso e li puniscano quando invece dimostrano un comportamento atipico oppure caratteristico del sesso opposto.

I teorici dell'apprendimento classici sostengono anche che, perché i bambini acquisiscano il comportamento caratteristico del loro sesso di appartenenza, è importante che osservino e imitino dei modelli del loro stesso sesso, specialmente un genitore. I teorici contemporanei però richiamano l'attenzione sul fatto che i bambini apprendono da molti altri modelli oltre che dai genitori; coetanei, insegnanti, parenti e media come la televisione esercitano tutti una forte influenza sulla scelta di giocattoli, attività e compagni di gioco (Wood e Eagly, 2002). I bambini imparano a

riconoscere i comportamenti tipici per il loro sesso osservando molti adulti e coetanei, e imitando comportamenti che sembrano essere più adottati dalle altre persone dello stesso sesso (Hoefffer, 1981; Maccoby, 1988).

Pertanto si può dire che i genitori siano solo uno degli agenti che influiscono sullo sviluppo del ruolo di genere nei bambini. E' chiaro che genitori omosessuali possono essere differenti da quelli eterosessuali per diversi aspetti importanti e tali differenze potrebbero influire sullo sviluppo del ruolo di genere nei figli, nella misura in cui lesbiche e gay:

- Aderiscono meno rigidamente agli stereotipi di genere;
- Faticano meno ad accettare le persone che hanno interessi e comportamenti tipici del sesso opposto;
- Non si propongono come modelli di rigida conformità ai ruoli sessuali con il loro modo di vestire e comportarsi.

Il comportamento di genere di figli di omosessuali è stato oggetto di studi specifici (per citarne alcuni, che non riporterò nel dettaglio: Hoefffer, 1981; Fulcher, Sutfin e Patterson, 2008; Green e colleghi, 2008; Kweskin e Cook, 1982; MacCallum e Golombok, 2004); tutti questi studi suggeriscono che di solito i figli di genitori omosessuali dimostrano di avere un comportamento di genere nella norma, anche se qualcuno può mostrare una maggiore flessibilità di interessi e attività.

Gli studi citati indicano inoltre che, di solito, quando i bambini che vivono in famiglie omosessuali mostrano comportamenti di genere atipici, essi restano comunque entro limiti socialmente accettabili; i loro comportamenti, interessi e orientamenti non sono puramente "del sesso opposto" ma sono semplicemente più neutri e più equilibrati.

La normalità dello sviluppo dei ruoli sessuali di questi bambini e ragazzi non sorprende in considerazione della diffusione degli stereotipi di genere all'interno della nostra società; i coetanei, le famiglie, le scuole e i media sono potenti agenti di socializzazione che riflettono e perpetuano i ruoli sessuali presenti nella società, con le loro diseguaglianze.

Anche l'orientamento sessuale dei figli di lesbiche e gay è stato argomento di grande interesse. L'opinione oggi prevalente fra i ricercatori è che esso sia la risultante di molte possibili influenze, alcune delle quali cominciano ad agire già nel periodo prenatale. Sembra che i geni abbiano la loro importanza, come emerge da studi che dimostrano che gemelli monozigoti tendono ad avere un orientamento più simile tra loro rispetto ai gemelli dizigoti; da questo punto di vista, i genitori omosessuali potrebbero avere figli omosessuali per il semplice fatto che condividono con loro una parte di materiale genetico.

Fino ad oggi la ricerca afferma in modo abbastanza coerente che i figli di genitori omosessuali non sembrano identificarsi come persone non eterosessuali in modo significativamente più frequente rispetto ai figli di genitori etero (Huggins, 1989; Bailey e colleghi, 1995; Tasker e Golombok, 1996, 1997). Tuttavia, tra i figli di madri lesbiche studiati da Tasker e Golombok, è stato significativamente più elevato il numero di coloro che avevano pensato alla possibilità futura di provare attrazione o avere rapporti con persone dello stesso sesso. Ciò non vuol dire che l'omosessualità sia appresa, bensì ciò che questi dati attestano è che a volte, nell'ambiente familiare di madri lesbiche, le attrazioni non eterosessuali vengono stigmatizzate meno che nell'ambiente di figli di genitori etero, e che tale ambiente può influire sulla misura in cui loro accettano, e forse mettono in atto, i propri desideri omosessuali.

Il funzionamento sociale

I ricercatori hanno concentrato la loro attenzione anche sul funzionamento sociale dei figli di genitori omosessuali; alcuni giudici temono che i bambini allevati da genitori omosessuali possano essere emarginati dai coetanei e, per questo, a volte hanno negato ai genitori omosessuali l'affido dei figli (Stacey e Biblarz, 2001). In risposta a tali preoccupazioni sono stati condotti studi empirici su varie dimensioni del funzionamento sociale infantile: abilità sociali, popolarità e frequenza con cui sono vittime di bullismo.

Per quanto riguarda le abilità sociali e la qualità delle relazioni con i coetanei, gli studi (Golombok, 1983, 2003; Green, 1986; Gartrell, 2005; Brubacker, 2002; Vanfraussen, 2002) non hanno riscontrato differenze tra figli di genitori omosessuali e figli di genitori etero. Studi simili sono stati condotti su campioni di adolescenti giungendo alle stesse conclusioni per quanto riguarda abilità sociali e popolarità tra i coetanei.

La frequenza degli atti di bullismo e dileggio evidenziata da alcune ricerche, però, indica che essa sia più elevata in figli di coppie omosessuali. Nel 2008, il *Gay, Lesbian and Straight Education Network* ha condotto uno studio sulle esperienze delle famiglie omosessuali nel mondo della scuola, da cui risulta che il 40% dei 154 studenti partecipanti all'indagine hanno riferito di subire molestie verbali a scuola a causa delle loro famiglie. Lo stigma e il dileggio sembrano comunque prevalere in certe fasce d'età ed essere piuttosto infrequenti in altre.

Anche le reazioni dei bambini agli episodi di bullismo variano in funzione dell'età; il periodo fra la fine della scuola primaria e i primi anni della scuola secondaria di secondo grado sembra essere il più difficile ma poi, negli ultimi anni della secondaria di secondo grado il numero di vittime di bullismo si riduce (Pellgrini e Long, 2002; Sourander, 2000).

L'adattamento psicologico

Sono tre le tesi principali sostenute da chi si è occupato e si occupa tuttora del benessere psicologico dei figli di genitori omosessuali.

La prima tesi presume che questi bambini siano presi di mira dai coetanei a causa della stigmatizzazione sociale di cui sono vittime le famiglie delle persone appartenenti a minoranze sessuali; ciò potrebbe causare problemi di autostima e difficoltà emotive e comportamentali, e in effetti nella popolazione generale è stata documentata l'esistenza di una correlazione tra problemi di salute mentale e vessazioni da parte dei pari (Sourander, 2007). Insomma, c'è chi sostiene che i bambini siano esposti al ridicolo a causa dell'eterosessismo della società e che le loro esperienze di vittimizzazione possano essere fonte di altre difficoltà.

Una seconda tesi afferma che i figli di genitori omosessuali rischierebbero di avere un livello di sofferenza emotiva più elevato della media per il semplice fatto di vivere con dei genitori di quel tipo; in altre parole si presume che l'essere allevati da persone omosessuali sia una fonte di stress in sé e per sé (Patterson, 1993).

Il terzo tipo di tesi afferma invece che i bambini allevati da coppie di persone dello stesso sesso si troverebbero in una condizione di rischio psicopatologico in virtù del fatto che nella loro casa manca un genitore maschio o femmina, si ritiene che un ambiente di questo tipo non sia adeguato (Popenoe, 1993).

Una serie di lavori (Flaks, 1995; Erich, Leung e Kindle, 2005; Golombock, 2005; Gartrell, 2005; MacCallum, 2004; Rivers, 2008) non hanno riscontrato differenze, né di tipo emotivo né di tipo comportamentale, né tantomeno in termini di diagnosi psicologiche tra i bambini appartenenti a famiglie omosessuali e quelli cresciuti in famiglie eterosessuali.

Chan, Roboy e Patterson (1998) hanno osservato, nel loro campione di bambini di 7 anni, che l'orientamento sessuale dei genitori non era associato all'adattamento psicosociale dei figli; all'adattamento erano invece associati alcuni fattori processuali, ovvero i bambini di entrambi i tipi di famiglia presentavano un maggior numero di problemi di comportamento quando i genitori riferivano o un forte stress per il ruolo genitoriale, oppure interazioni di coppia più disfunzionali e conflittuali.

Altri studi sono invece giunti a risultati differenti: la percezione di discriminazioni nel proprio ambiente, e il fatto di subirne personalmente, risultano correlati a una riduzione del benessere nei figli di genitori omosessuali. Bos e Van Balen (2008) hanno intervistato un gruppo di bambini, di

età compresa fra gli 8 e i 12 anni, che vivevano all'interno di famiglie pianificate con madri lesbiche, e hanno riscontrato che coloro i quali percepivano una stigmatizzazione più forte da parte dei coetanei riferivano anche livelli di benessere più bassi. In particolare, tra coloro che subivano una stigmatizzazione più forte, le bambine riferivano un'autostima più scarsa mentre i bambini venivano giudicati più iperattivi dai genitori.

Gartell e colleghi, nel 2005, hanno anch'essi intervistato un gruppo di bambini di 10 anni che vivevano in famiglie pianificate con madri lesbiche e hanno riscontrato che l'esperienza dell'omofobia si associava ad un maggior numero di problemi emotivi e comportamentali, sebbene questi bambini non avessero mediamente più problemi di quelli attesi nella popolazione generale.

I risultati dell'indagine 2008 del *Gay, Lesbian and Straight Education Network* suggeriscono che la percezione dello stigma e le esperienze di bullismo possono ripercuotersi negativamente sul funzionamento scolastico degli adolescenti con genitori appartenenti a minoranze sessuali. Più in particolare gli studenti che hanno riferito livelli elevati di molestie scolastiche avevano una probabilità molto maggiore di ammettere di non andare a scuola per evitare di sentirsi minacciati. Perciò, oltre a ridurre direttamente il benessere psicologico degli adolescenti, il bullismo può avere effetti indiretti sul successo scolastico e i risultati educativi.

Quando i genitori escono allo scoperto

I ragazzi cresciuti in una famiglia omogenitoriale pianificata spesso non ricordano un momento o una circostanza particolare in cui sono venuti a conoscenza dell'orientamento sessuale dei genitori: ne diventano sempre più consapevoli poco alla volta.

Per molti comunque l'orientamento sessuale dei genitori non è un fatto con cui si è convissuti fin dalla nascita o dalla prima infanzia: chi è nato nell'ambito di una relazione eterosessuale ed ha i genitori che si sono dichiarati solo in un secondo momento, può venire a conoscenza del reale orientamento sessuale dei genitori in modo diverso.

Come reagiscono i figli? Ci sono figli che si trovano in difficoltà davanti all'ammissione di omosessualità dei genitori, magari si chiedono che cosa ciò possa comportare per loro, se, ad esempio, un giorno anche loro siano destinati a essere gay. Oppure si preoccupano di come reagiranno i coetanei alla notizia, temendo di essere vessati. In generale possono faticare a conciliare il dato dell'omosessualità dei genitori con gli atteggiamenti negativi che hanno interiorizzato. Sembra che i bambini più piccoli facciano meno fatica e che gli adolescenti siano quelli più in difficoltà ad accettare questa realtà, forse perché i ragazzi hanno già assorbito le convinzioni negative che circolano nella nostra cultura e sono consapevoli dello stigma, o anche

perché gli adolescenti colgono con più lucidità l'aspetto sessuale delle relazioni fra persone dello stesso sesso, proprio in una fase della vita in cui molti sono alle prese con le proprie personali domande riguardo alla sessualità. Alcuni bambini e adolescenti non hanno reazioni precise ma considerano la cosa con un misto di sentimenti contrastanti e ambivalenti.

Indipendentemente da come e quando i genitori escano allo scoperto, tutti i figli devono decidere se e come farlo a loro volta e comunicare ad altri com'è costituita la propria famiglia. Bigner e Bozett (1990) hanno sviluppato una cornice concettuale sulla base delle loro ricerche, per comprendere come i figli di persone omosessuali cerchino di proteggersi dallo stigma utilizzando varie strategie di controllo.

La strategia di controllo dei confini si compone di tre parti: il controllo del comportamento del genitore (a cui può essere chiesto di nascondere il suo orientamento sessuale); il controllo del proprio comportamento (cercando ad esempio di non farsi vedere con il genitore omosessuale); il controllo degli altri (ad esempio si evita di invitare amici a casa). Una seconda strategia è quella della non rivelazione, cioè della riservatezza. La terza è quella della rivelazione selettiva, cioè controllata e limitata a certe persone.

Alla scoperta dell'omosessualità dei genitori una delle principali preoccupazioni dei figli è di restare emarginati, qualora la notizia divenga di dominio pubblico; un timore analogo è che gli altri pensino che anche loro siano gay o possano diventarlo. Queste paure possono indurli a usare strategie di controllo.

La riservatezza può però avere ripercussioni negative in quanto il fatto di dover nascondere certi aspetti basilari della propria famiglia può far sentire soli e diventare motivo di stress, mentre il desiderio di "nascondere" i propri genitori può generare tensione familiare.

Conclusioni

Sebbene la maggior parte delle coppie omogenitoriali non goda dei molti diritti e benefici che accompagnano il riconoscimento giuridico di una relazione, sembra comunque che molte riescano a durare a lungo, con impegno e soddisfazione.

La ricerca suggerisce che lesbiche e gay abbiano molti punti di forza come genitori, ad esempio sono più liberi nella creazione dei loro ruoli genitoriali e a volte sono più equi nella ripartizione del lavoro retribuito e dei compiti domestici e familiari.

Sembrano possedere le abilità necessarie per essere buoni genitori e riferiscono rapporti positivi coi propri figli. Sembra inoltre che i bambini e gli adolescenti con genitori appartenenti a minoranze sessuali abbiano uno sviluppo normale, malgrado la vulnerabilità all'eterosessismo.

Tuttavia restano aperte diverse questioni: come fanno le coppie omogenitoriali a conciliare la consapevolezza di essere sotto l'occhio indagatore della società con i personali valori riguardo alla genitorialità? Come si evolvono nel tempo i rapporti coi donatori di seme o con i genitori biologici?

Sappiamo inoltre che esistono alcune prove del fatto che l'idea di genere dei figli di coppie omosessuali sia più ampia e flessibile, ma quali siano le conseguenze di ciò non è chiaro. Come influisce questo allontanamento dalle norme di genere tradizionali sulle relazioni con i coetanei? Che effetto hanno su di loro quei coetanei e quegli insegnanti che pretendono che i comportamenti di ognuno siano conformi al proprio sesso biologico?

Molti figli di omosessuali devono, ad un certo punto della loro vita, fare i conti con l'ammissione di non eterosessualità dei genitori e questo può essere fonte di stress. Sappiamo poco su come si evolva nel tempo l'adattamento dei figli a questa realtà e quali fattori lo facilitino.

Gran parte della ricerca si è concentrata su madri lesbiche e bambini concepiti nel contesto di relazioni eterosessuali o tramite inseminazione. Gli altri tipi di famiglia sono stati studiati molto meno, come ad esempio famiglie con due padri gay oppure con genitori *transgender*.

La ricerca in questo settore risente di alcuni limiti metodologici; la mancanza di campioni rappresentativi è uno dei principali.

Un altro problema connesso al campionamento è che tendenzialmente gli studi in questo settore hanno utilizzato campioni composti in prevalenza da persone bianche di ceto medio e di zone urbane. Una soluzione potrebbe essere quella di utilizzare maggiormente internet come strumento di reclutamento; il web è l'ideale per raggiungere persone di tutto il mondo in modo facile e veloce. Ad esempio, servendosi di internet, Rosser e colleghi (2007) hanno costituito un campione geograficamente ed economicamente eterogeneo costituito da oltre mille persone che si identificavano *transgender*.

Bibliografia

- American Psychiatric Association (APA) (1995). *Lesbian Parents and Their Children, from a PsycLitsearch on gay and lesbian parenting from the years 1987-1993*, Public Interest Directorate: Research Summary on Lesbian and Gay Parenting, <http://www.apa.org/pi/parent.html>.
- American Psychological Association (APA) (2009), *Report of the task force on appropriate therapeutic responses to sexual orientation*, American Psychological Association, Washington (DC).
- Bos, H.M.W., Van Balen E. (2008). Children in planned lesbian families: stigmatization, Psychological adjustment and protective factors. *Culture, Health and Sexuality*, 10, 3, pp. 221-236.
- Bos H.M.W., Van Balen E., Sandfort T.G.M., Van Den Boom D. (2004). Minority stress, experience of parenthood, and child adjustment in lesbian families. *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, 22, pp. 291-305.

- Bos H.M.W., Van Balen E., Van Den Boom D., (2008). The USA national longitudinal lesbian family study (NLLFS): homophobia, psychological adjustment and protective factors. *Journal of Lesbian Study*, 12, 4, pp. 455-571.
- Bowlby J. (1988), *Attachment and loss, a secure base*. London: Routledge. Trad.it., (a cura di) Magnino M., Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento. Milano: Raffaello Cortina, 1989.
- Cadoret A. (2008), *Genitori come gli altri, omosessualità e genitorialità*. Milano: Feltrinelli
- Fruggeri L. (2005), *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carocci
- Fruggeri L. (2005). La famiglia nella ricerca e nell'attività sociale: tematiche emergenti e nuovi modelli d'analisi, in Bastianoni P., Fruggeri L., *Processi di sviluppo e relazioni familiari*. Milano: Unicopli.
- Fruggeri L. (2005). *Diverse normalità: psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carocci
- Goldberg A. (2015). *Omogenitorialità: studi e ricerche*. Trento: Erickson
- ISTAT (2010). *Famiglia in cifre*, Istat, Roma.
- ISTAT (2011). *La popolazione omosessuale nella società italiana*, Istat, Roma.
- Ruspini E. Luciani S. (2010). *Nuovi genitori*. Roma: Carocci.
- Stacey J. Biblarz T. (2001). How does the sexual orientation of parents matter?. *American Sociological Review*, n.66, pp. 156-183.
- Tasker F., Golombok S. (1997). *Growing up in a lesbian family: effects on child development*. New York: Guilford Press.
- Tasker F., Patterson C.J. (2007). Research on lesbian and gay parenting: retrospect and prospect. *Journal of GLTB Family Studies*, 2, pp. 9-34.
- Taurino A. (2012), Famiglie e genitorialità omosessuali. Costrutti e riflessioni per la disconferma del pregiudizio omofobico. *Rivista internazionale di filosofia e psicologia*, Vol.3, pp.67-95.
- Visentini G. (2006), Definizioni e funzioni della genitorialità, www.genitorialita.it

Gasperini

Psicologa-Psicoterapeuta, Ancona

Specializzata ad Ancona, training Romano Monticelli

e-mail: elenagasperini.eg@gmail.com

Per comunicare con l'autore potete scrivere alla mail personale, se fornita, o a quella della rivista:
psicoterapeutiinformazione@apc.it

Psicoterapeuti in-formazione è una rivista delle scuole di formazione APC (Associazione di Psicologia Cognitiva) e SPC (Scuola di Psicoterapia Cognitiva). Sede: viale Castro Pretorio 116, Roma, tel. 06 44704193 pubblicata su www.psicoterapeutiinformazione.it